

fluenzato la politica economica dei paesi anglosassoni (specialmente della Gran Bretagna) appare nella terza parte in cui vengono esposti i principi della politica della piena occupazione (stabilizzazione della domanda effettiva), i criteri con cui vengono elaborati i bilanci nazionali (strumenti teorici indispensabili per una efficace politica di piena occupazione) e i mezzi concreti con cui tale politica viene realizzata (stimoli agli investimenti privati, tassazione redistributiva e deficit spending).

Quattro appendici completano l'indagine teorica (sulla legge degli sbocchi e sulla teoria dell'interesse) e quella di politica economica (considerando più dettagliatamente la pianificazione in Gran Bretagna e le modalità con cui il problema dovrebbe, nelle sue linee generali, essere affrontato in Italia).

L'orizzonte del libro è vastissimo. Questo, se pure non ha consentito che alcuni problemi venissero sufficientemente approfonditi, è certo un pregio della trattazione perchè consente una visione generale del problema ed, offrendo anche ben selezionate indicazioni bibliografiche, indica la via per ulteriori meditazioni a chi vuole approfondire particolari aspetti delle teorie dei cicli e della disoccupazione. Mirabile è la chiarezza dell'esposizione che, ad esempio, offre una efficace sintesi delle linee fondamentali del pensiero dell'Hicks, del Lange, del Kalecki e del Kaldor.

S. LOMBARDINI

*London School of Economics.*

MERLINO S., *Il problema economico e politico del socialismo*. (A cura di A. Venturini). Un vol. di pagg. 291, Milano, Longanesi, 1948.

A differenza degli scritti precedenti del Merlino, che hanno principalmente un carattere critico, questo volume, pubblicato in base a manoscritti inediti, ci dà in sintesi la fase costruttiva del pensiero del suo autore: esso vuole essere la risposta positiva all'interrogativo se si può essere socialisti senza essere marxisti, interrogativo che costituì il nocciolo del pensiero revisionista, nei cui confronti la priorità del Merlino sul Sorel e sul Bernstein va sempre più affermandosi. Oggi l'interesse di questo scritto è puramente storico, e questa non vuole essere una critica, perchè il revisionismo del Merlino rappresenta una svolta fondamentale nell'evoluzione del socialismo, senza della quale non si possono capire e spiegare problemi e atteggiamenti del socialismo moderno. E' coi revisionisti, e principalmente col Merlino infatti che il socialismo si stacca dalla spiegazione oggettiva del valore e quindi cessa di essere la necessaria conseguenza di una determinata teoria economica per diventare

espressione dell'esigenza morale di una maggior giustizia e solidarietà sociale.

Dopo aver dimostrato nelle opere precedenti che nel socialismo bisogna distinguere i principi fondamentali ed essenziali sia dalle dottrine economiche, filosofiche o politiche messe in campo per giustificarli e di cui una delle più importanti fu il marxismo, sia dai vari sistemi immaginati per la sua attuazione (collettivismo, comunismo agrario, nazionalizzazione, ecc.) il Merlino ci dà qui il profilo di un nuovo ordinamento economico poggiato completamente sull'aspirazione dell'umanità verso un più alto grado di benessere e di civiltà, nei cui confronti le modificazioni del sistema economico hanno carattere strumentale.

Il volume del Merlino è lo specchio fedele di un periodo di transizione nella storia del socialismo: mentalità positivista ed evolucionista in alcune pagine, come, ad esempio nella spiegazione dell'origine storica del « comando » dell'organizzazione politica; echi dell'anarchismo idealista del Bakunin in altre, come nei lineamenti della futura società in cui non con l'intervento statale, ma per mezzo di associazioni di carattere cooperativistico, sarà assicurata, secondo l'autore, la maggior libertà possibile alla condotta individuale e nello stesso tempo saranno assicurati a tutti i consociati il lavoro, l'uso dei mezzi di produzione, l'istruzione, l'assistenza, ecc.

In altre pagine però il Merlino dimostra una grande modernità nell'impostazione dei problemi: in questo senso sono interessanti il capitolo dedicato all'analisi dei rapporti fra individuo e società, quello in cui viene analizzata la funzione insopprimibile del capitale in contrapposizione all'influenza dannosa del monopolio dei mezzi di produzione e soprattutto quello relativo alla determinazione del valore, che per il Merlino è sempre legato al « giudizio soggettivo dell'individuo e non può quindi essere frutto di valutazioni arbitrarie, fatte da un qualsiasi ufficio di statistica o da una qualsiasi amministrazione centrale » (pag. 108). In questo caso il problema del valore non è risolto, ma scompare e « scompaiono insieme tutte le molle spingenti la libera attività individuale e l'individuo diventa un atomo che si aggiunge e disgiunge a piacere da un aggregato sociale all'altro » (pagina 107).

In appendice al volume (da pag. 227 a pag. 291) sono pubblicate delle pagine sparse, anch'esse inedite, alcune elaborate in modo da costituire brevi saggi compiuti (v. Il principio di relatività nella sociologia e nella psicologia; I vincoli sociali e lo Stato; I rapporti internazionali; e qualche altro), altre rimaste allo stato di frammenti. Insieme esse formano la traccia di un più vasto lavoro nel quale l'autore avrebbe voluto applicare organicamente il principio di relatività ai vari problemi della sociologia, lavoro

ro che, forse per le vicende politiche del tempo, restò incompiuto alla morte dell'autore, avvenuta nel 1930.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

MOUNIER E., *Che cosa è il personalismo?*  
Un vol. di pag. 117, Torino, Einaudi, 1948.

Dagli avvenimenti immediatamente susseguenti la crisi apertasi nel 1929, nasceva il movimento personalista che radunava attorno ad una rivista francese, *l'Esprit*, alcuni pensatori francesi tra cui il Mounier. Il volume del Mounier vorrebbe appunto fissare (come del resto avverte il titolo), i principii fondamentali su cui la concezione personalista si basa. E non si può negare che l'A. vi sia riuscito, anche se talvolta egli sia ricorso ad acrobazie e cromatismi nel linguaggio, che se possono abbellire l'opera, ne rendono meno comprensibile il contenuto.

Il Mounier prende lo spunto dalle spiegazioni che, sia i marxisti sia i moralisti, forniscono della crisi (ancora attuale) della società. « Noi non eravamo soddisfatti — dice l'A. — nè degli uni nè degli altri, perchè sia spiritualisti sia materialisti ci sembravano partecipi del medesimo errore: quello che separa arbitrariamente il corpo dall'anima ». Conseguentemente l'A. giunge a dire che la crisi, è nel medesimo tempo morale ed economica (delle strutture), e che la rivoluzione deve essere quindi nello stesso tempo rivoluzione morale e rivoluzione economica. Da queste premesse il Mounier si lancia per sviluppare le sue tesi fondamentali: il personalismo della purezza e il personalismo dell'impegno.

Prima ancora di impegnarsi in una determinata forma di azione concreta e conseguente, i personalisti (lo confessa lo stesso Mounier) « erano animati da un bisogno di assoluto, di purezza »; sentivano la necessità di purificazione dei mezzi da usare poi nell'impegno, nella lotta. « Questo assillo di purezza — dice l'A. — non è solo assillo di una certa nettezza astratta delle essenze, ... ma una componente, ed una componente essenziale dell'azione ». Perchè per i personalisti la cosa essenziale è pur sempre l'impegno, l'azione concreta, in un mondo impegnato, unico modo per la realizzazione della persona umana e delle sue finalità. Questa la concezione personalista esposta dall'A.

Non vogliamo certo formulare un giudizio definitivo (critico) in proposito; certo è che l'impostazione del binomio purezza-impegno (impostazione necessaria per ogni movimento che non voglia scivolare su di un piano di azione empirico) non ci sembra molto riuscita. Questo perchè, ad un certo punto il principio di impegno ha finito per prevalere sul principio di purezza, dimodochè l'azione è diventata azione a tutti

i costi, impegno a tutti i costi, anche se questo preciso impegno significa abbandono, rinuncia a qualcuno dei propri principii. Avverte l'A. stesso infatti che « voler agire senza nulla abbandonare dei propri principii, è una contraddizione in termini ». A questo punto però vorremmo obiettare: dove è finito il personalismo della purezza?

Nella seconda parte del volume (si noti che questa divisione è stata introdotta da noi per facilitare l'analisi) il Mounier tratta con penna agile e padronanza di concetti « una filosofia dell'assoluto e della trascendenza del modello umano », mostrando pure una solida cultura filosofica ed acutezza di pensiero. Particolarmente riuscito, sembra a noi, l'esame critico delle due alienazioni, l'individualismo ed il materialismo, seppure con riserva debbano accettarsi alcune considerazioni sul marxismo teorico e sul metodo dello stesso, ed anche taluni pericolosi accostamenti (si può essere personalisti e... comunisti!) che risultano incomprensibili dal momento che il personalismo combatte (come negatore della personalità) il materialismo, e questo è l'essenza del comunismo.

Nella parte finale del volume Mounier trova opportuno poi di dover mettere in guardia contro quelli che sono a suo avviso gli equivoci (i camuffamenti) del personalismo. Ribadito il concetto che l'obiettivo del personalismo è di difendere la persona umana dalle due alienazioni, e di dare ad essa la possibilità di realizzarsi impegnandosi, l'A. passa a dimostrare che il personalismo non vuole, e non deve essere, nè una semplice reincarnazione dell'individualismo, nè una forma di evasione verso l'idealismo, nè una forma di adagiamento pacifico comodo, ma dissolutore. Come pure (e qui abbiamo le pagine più belle degne veramente di essere lette), il personalismo non tende ad essere, o a diventare, difensore del liberalismo. « Non si tratta più — dice l'A. — di difendere la libertà (dichiarativa e formale) del liberalismo, ma di dirigere la permanente vocazione dell'uomo alla libertà verso uno statuto nuovo adatto alle condizioni del secolo XX ».

L'impressione che si ricava dalla lettura dell'opera del Mounier, è quella di assistere ad una parata di fuochi di artificio. L'eleganza della forma, la cura dell'esposizione, pervade tutta l'opera; ciò rende il compito ancora più difficile per chi voglia estrarne l'essenza ed analizzarne il contenuto. Il personalismo del M. (ed è questo il punto che a noi interessa di mostrare), è alquanto diverso dalla concezione personalistica cristiana, dal nostro personalismo. Con ciò non voglio significare che esistano più personalismi, come essenze umanistiche: esiste un personalismo solo, ma non è certo quello del Mounier degno di tal nome. Pur partendo dalla considerazione della persona umana, come ente avente finalità ed esigen-